



## IN GINOCCHIO

Fedeli di Norcia insieme a suore di clausura e monaci benedettini, in ginocchio nella piazza, davanti a ciò che resta della Basilica: una voragine di rovine dietro alla facciata rimasta quasi intatta. Questa immagine ha un sapore remoto, di quando il popolo stremato implorava a Dio la pace e il pane. Invece è accaduto appena ieri, dopo l'ultima terribile scossa di terremoto. Perfino quando l'asfalto delle strade si crepava, quando la nuvola delle macerie si posava rivelando nuove macerie, a Norcia uomini e donne si sono inginocchiati a pregare.

Intorno c'erano boati di crolli e schianti secchi, e grida e pianti; i borghi rasi al suolo, le strade ostruite dalle macerie. Ma quella mattina le crepe più profonde erano sulle face degli uomini, di chi ad agosto aveva perso qualcuno, di chi aveva perduto sotto le macerie la casa e il lavoro, di chi stentava a rimettersi in piedi. Su quei volti già aspramente provati, l'altra mattina è arrivato lo schiaffo possente di una nuova scossa, e più forte. Si erano coltivate speranze fra i terremotati, in questi due mesi. Ma su queste timide speranze il tuono dell'ultima scossa è piombato come un colpo di maglio. Quasi a dire, e molti lo avranno pensato, che sperare è da sciocchi o illusi; che un destino oscuro ha deciso la sorte di tanti e ora non c'è più nulla in cui confidare. Quel boato di terra che si rivolta ha segnato il passaggio dalla fatica alla disperazione. Come un nemico che non si ferma davanti a niente e che può ritornare, incontrollabile, in un mattino qualunque. E che dunque obbliga a pensare che tutto è finito, in quella nube di polvere.

In tutta questa inclinazione a disperare, c'è un gruppo di uomini e donne che pregano davanti alla basilica distrutta. Anche loro vengono da case e conventi distrutti. Eppure nel momento in cui tutto è loro tolto, il loro gesto dice tenace speranza contro ogni speranza. Si mettono in ginocchio e pregano affinché in questi giorni terribili gli uomini siano ricondotti alla verità del loro essere creature, figli di un Padre e affidati alle sue mani. Una dipendenza inaccettabile per gli orgogliosi, i potenti, per chi si illude di poter controllare la propria esistenza e reagisce con rabbia davanti all'evidenza della propria impotenza e debolezza.

Ma la consapevolezza di umana impotenza e di questa dipendenza da Dio, può far sgorgare o confermare la fiducia in Lui, soprattutto in chi su Dio ha giocato tutta intera la propria esistenza. Perciò i fedeli, le monache e i monaci benedettini si inginocchiano in quella piazza di Norcia; non perché Dio intervenga a sconvolgere il dinamismo interno della natura, ma affinché sostenga tutti nella speranza di *vivere bene* anche in questo tempo terribile dell'esistenza: inermi ma non disperati, e certi che la sofferenza e la morte non sono l'ultima parola di Dio e degli uomini sull'esistenza terrena.

Tratto da - Marina Corradi - In ginocchio di fronte alla basilica sventrata - Avvenire - 01.11.2016

## UN RIFUGIATO A CASA MIA

L'impegno che viene richiesto è quello di **accogliere e accompagnare due persone per un periodo massimo di 8 mesi**. Le famiglie disponibili costituiscono un **gruppo di accoglienza** per soddisfare le prime necessità (eventuale arredamento abitativo, utenze, ecc), aiutare le persone ad inserirsi nella comunità cittadina, e a cercare per quanto possibile una attività che consenta loro autonomia economica.

In mancanza di alternative adeguate, le persone alloggeranno in un appartamento preso in affitto a carico della Parrocchia. Tutta l'attività sarà coordinata e seguita dal Consiglio pastorale e dalla Caritas.

L'impegno richiede la disponibilità di **almeno una decina di famiglie**

**entro il mese di dicembre**

Si invitano fin da ora i fedeli a diffondere la proposta. Le famiglie interessate possono **contattare il parroco**, oppure **Andrea Palmerini** 348 8215660 e **Milena Convertito** 338 6384241

**Essendosi poi avvicinati alcuni dei sadducei, i quali negano esserci la risurrezione, lo interrogarono dicendo: “Maestro, Mosè scrisse per noi: qualora muoia il fratello di qualcuno, che ha moglie e sia senza figli, suo fratello prenda la sua moglie e susciti seme di discendenza al proprio fratello. Dunque c'erano sette fratelli; e il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e poi allo stesso modo i sette: non lasciarono figli e morirono. Infine anche la donna morì. La donna dunque, nella risurrezione, di quale di loro diverrà moglie? I sette, infatti, l'ebbero in moglie”.**

**E Gesù disse loro: “Gli uomini che esistono in questa condizione terrena prendono moglie, e le donne sono date a marito; ma quelli degni di vivere nell'altra condizione e nella risurrezione dai morti, non prendono moglie né vanno a marito; infatti non possono morire ancora, perché sono simili agli angeli ed essendo nati dalla risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha detto anche Mosè davanti al roveto, quando dice: il Signore è il Dio di Abramo e il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe. Non è Dio dei morti, ma dei viventi; infatti tutti hanno vita mediante Lui”.**

Nel giudaismo contemporaneo a Gesù, i sadducei si distinguevano per il fatto di ritenere la morte degli uomini una realtà irreversibile, appoggiandosi soprattutto su quanto nella Scrittura Dio dice ad Adamo, dopo che ha mangiato dell'albero: *polvere tu sei e in polvere ritornerai*. E ridicolizzavano la credenza nella risurrezione, che molti farisei ipotizzavano addirittura come una continuazione della condizione terrestre.

Ne è un esempio il caso che sottopongono a Gesù per metterlo in difficoltà: per quanto fosse esagerato, la norma di Mosè da essi citata fa capire che non era del tutto inverosimile.

Anche Gesù considera assurda l'ipotesi dei farisei. Ma chiede a tutti un atteggiamento di conversione per evitare l'illusione che la prospettiva della risurrezione diventi il pretesto consolatorio per fuggire i problemi e le contraddizioni della esistenza, con la convinzione di ricevere un compenso per quanto desiderato o ritenuto ingiustamente subito. E rivela la risurrezione come condizione (eterna) di felicità nella relazione con Dio, il vivente, e con i fratelli. Dio stesso nella Scrittura si rivela a Mosè come *Colui che è*, che ha salvato i patriarchi dopo averli chiamati all'esistenza, ed essi sono *ancora viventi* in relazione con Lui.

Un monaco una volta disse che *l'esistenza terrena è donata agli uomini affinché possano abituarsi a poco a poco a Dio e agli altri, e sentirsi finalmente a proprio agio, immersi nell'amore del padre e dei fratelli*. Dio ci ama come figli, *infatti tutti abbiamo vita mediante Lui*.

Ma *figli di Dio, nati dalla risurrezione* alla vita (eterna), si è solamente se accettiamo di essere (*degni*).

C'è un'esistenza terrena, segnata per tutti dal limite e dalla fine (*in polvere*). La stessa esistenza tuttavia ha per tutti un fine: quello di *vivere, in altro modo e in altra condizione* (eterna), la pienezza dell'amore nella relazione con Dio e con gli altri che abbiamo, gratuitamente e liberamente, cercato, accolto e corrisposto in *questo tempo*.

## CALENDARIO SETTIMANALE -

**Domenica 6 Novembre – 32° Domenica del Tempo ordinario – 4° settimana del salterio**

Lectures – 2 Maccabei 7,1-14 – Salmo 16 – 2 Tessalonicesi 2,16-3,5 – Luca 20,27-38

Lunedì 7 – Tito 1,1-9 – Salmo 23 – Luca 17,1-6

Martedì 8 – Tito 2,1-14 – Salmo 36 – Luca 17,7-10

**ore 10 - Esposizione dell'Eucaristia e tempo per la confessione**

**• ore 21.15 - Ascolto comunitario della Parola di Dio secondo Luca 21,5-19**

Mercoledì 9 - Dedicazione della basilica di S. Giovanni sul Laterano - *Memoria della caduta del muro di Berlino (89)*

Lectures – Ezechiele 47,1-12 – Salmo 45 – 1 Corinti 3,9-17 – Giovanni 2,13-2

**• ore 16 LECTIO DIVINA sulle letture della domenica**

Giovedì 10 – Papa Leone I – Filemone 7-20 – Salmo 145 – Luca 17,7-25

**• ore 17.30 - Rosario per le famiglie con le famiglie**

Venerdì 11 – S. Martino di Tours – 2 Giovanni 1-9 – Salmo 118 – Luca 17,26-37

*Memoria di Andrea Campatelli (93)*

Sabato 12 - S. Giosafat - 3 Giovanni 5-8 - Salmo 111 - Luca 18,1-8 –

**Domenica 13 Novembre – 33° Domenica del Tempo ordinario – 1° settimana del salterio**

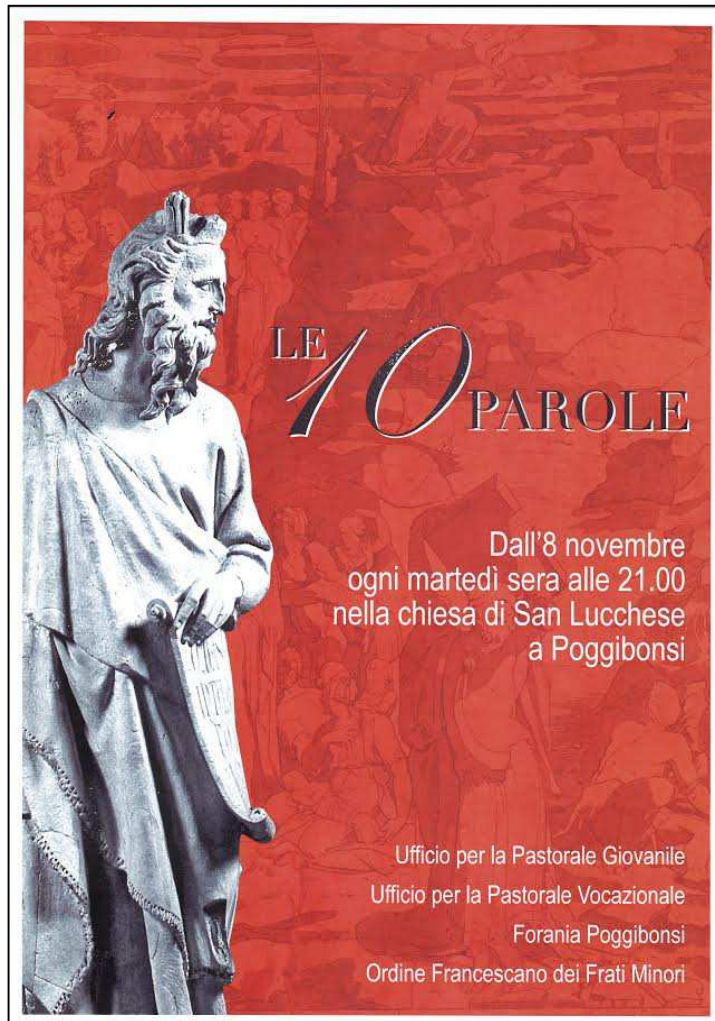
Lectures – Malachia 3,19-20 – Salmo 97 – 2 Tessalonicesi 3,7-12 – Luca 21,5-19

**• RACCOLTA DI OFFERTE PER LE OPERE DI SOLIDARIETÀ**

**• ore 15,30 – SIENA - CHIESA CATTEDRALE**

**CELEBRAZIONE CONCLUSIVA DELL'ANNO GIUBILARE**

**Nel Pomeriggio ( in tutte le Parrocchie di Poggibonsi ) NON sarà celebrata L'Eucarestia**



**Marina Abramovic e Ulay - Relation in Time (Relazione nel tempo)**  
Performance della durata di 16 ore - presso Studio G7 di Bologna - 1977,



I Sadducei *negano che vi sia resurrezione* e il caso dei sette fratelli presentato a Gesù vorrebbe dimostrarne l'assurdità, tanto è grottesco e incredibile, seppure possibile. Tuttavia la questione posta da tale episodio fittizio interpella l'uomo d'oggi e anche i credenti. Anche molti intellettuali e sapienti di oggi giudicano la credenza nella resurrezione come un atteggiamento consolatorio per l'incapacità di affrontare la tragicità dell'esistenza, come rifugio evasivo in un indefinito al di là, in un inverificabile *lieto fine* del drammatico film della storia.

Ma reticenza e imbarazzo abitano gli stessi credenti di fronte alla fede nella resurrezione. E' più arduo per molti accettare la resurrezione dai morti che l'aberrante morte in croce del Figlio di Dio.

Dunque, il primo messaggio che emerge dal testo di Luca è la fede nella resurrezione come scandalo.

Uno scandalo che si oppone all'ovvietà della morte. La resurrezione è tutto fuorché ovvia. È l'evento incredibile per eccellenza, e dunque è questa la questione che rende credibile la propria fiducia in Dio. La credenza cristiana è credenza nella resurrezione: credere che Cristo è risorto dai morti e credere che i morti risorgeranno in Cristo. *“Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede” “Se non esiste resurrezione dai morti, neanche Cristo è risorto!”*

La risposta di Gesù ai Sadducei indica che la resurrezione è già attestata nella Torah perché Abramo, Isacco e Giacobbe sono viventi in Dio. I patriarchi che hanno vissuto per Dio ora vivono in lui e grazie a lui .

La prospettiva della resurrezione viene così riportato all'oggi e alle motivazioni del vivere oggi.

E pone una domanda: per chi vivo? Perché vivo? Grazie a cosa vivo? Che cosa mi fa vivere?

La domanda paradossale dei Sadducei nasconde in realtà una questione seria, che riguarda il futuro delle nostre relazioni, del nostro amore, dell'amore che abbiamo donato e ricevuto oggi.

Gesù contesta una visione della vita futura come prosecuzione di quella terrena, come proiezione e prolungamento del tempo presente. Ma induce ad evitare speculazioni astratte e riporta il credente all'oggi storico, richiamandolo alle motivazioni del suo vivere. Chi ha una ragione per morire, ha anche una ragione per vivere. Chi ha una ragione per cui dare la vita, ha anche una motivazione per vivere.

L'uso che fanno i Sadducei di un caso tragico per difendere una loro credenza, pone in evidenza anche il cinismo e la violenza nascoste nella parola, quando si pretende di leggere la realtà dell'esistenza a partire da uno schema astratto o da una norma di carattere generale, quando la vita umana è ridotta a casistica, senza almeno cercare di capirla con compassione.

Criterio di verità di ogni parola degli uomini, anche quella di Dio e della Chiesa, è la sua capacità di sentire il dolore umano, il suo lasciarsi interrogare dalla sofferenza, evitando di manipolare il dolore altrui e, per quanto possibile, di aggiungere dolore a dolore, di creare sofferenza inutile.

Siamo tutti chiamati a raggiungere e toccare gli uomini di oggi nel tragico della loro esistenza, non per difendere, sostenere o ostentare un atteggiamento o una dottrina, ma per condividere la presenza amorevole di Dio.

**LUCIANO MANICARDI – commento a Luca 20,27-38**

## **Orario degli incontri settimanali di ascolto della Parola di Dio**

### **●Lunedì - ore 21.15 - Locali parrocchiali di S. Giuseppe**

- **Martedì** - ore 16,30 - Locali di **S. Lorenzo** ore 18,00 - Cappella dello **Spirito Santo**
- **Mercoledì** - ore 16,30 - Locali parrocchiali di **S. Giuseppe** ore 19,00 - **Propositura** S.Maria Assunta
- **Giovedì** ore 18,00 - Locali parrocchiali di **Romituzzo**
- ore 21,15 - Cappella dello **Spirito Santo**

**”MEMORIE DI UN PARROCO” la ristampa dell’opuscolo pubblicato da mons. Smorti nel 1967,**

per ricordare come nacque e si realizzò la sua intuizione di costruire, una nuova chiesa a Poggibonsi,

è disponibile presso il parroco, **in numero limitato di copie, con le testimonianze di don Giorgio**

**Medda, Dario Ceccherini e Mario Becattelli.**